

# Il Quirinale ferma l'iter della grazia per Contrada

La richiesta di revisione, fa sapere il Colle contrasta con un gesto di clemenza

di Vincenzo Vasile / Roma

**LA GRAZIA** non è un quarto grado di giudizio, e dal Colle non verrà alcun atto che ribalti una sentenza definitiva pronunciata dalla magistratura: al Quirinale si chiude così la porta al confuso polverone innocentista su Bruno Contrada, il funzionario del Sisde condannato per mafia, nel quale si è cercato di trascinare Giorgio Napolitano. Il presidente ieri ha revocato l'iter della procedura di esame della richiesta di «grazia» che era stato avviato solo qualche settimana fa, e Clemente Mastella, cui il Quirinale ha comunicato formalmente lo stop, ne ha preso atto. Una telefonata di Loris D'Ambrosio, consigliere del capo dello Stato per gli affari di giustizia, è arrivata allo studio dell'avvocato Giuseppe Lipera, difensore

politano si pronunciasse in favore della concessione della grazia e che nel frattempo il Tribunale di Sorveglianza conceda gli arresti domiciliari: questa decisione è attesa per oggi, ma il Procuratore generale già ieri s'è pronunciato sia contro il differimento della pena, sia contro la possibilità di farla scontare a casa. Contemporaneamente veniva diffusa un'intervista a *Panorama* dell'ex funzionario del servizio segreto: «Accetterei la grazia del presidente della Repubblica solo se non fosse chiesta dai miei familiari. La grazia è un atto politico, che leggo come riparatorio dello Stato dopo quanto accaduto». Nei giorni scorsi l'avvocato Lipera, firmatario di una lettera giunta nei giorni scorsi al Quirinale, aveva circoscritto, del resto, la sua richiesta a una semplice «supplica» a Napolitano, negando di aver mai richiesto la grazia. E - come gli ha spiegato ieri D'Ambrosio - aveva così chiuso ogni strada alla procedura. Napolitano, che aveva girato la pratica al ministero di Giustizia, ha dovuto, infatti, comunicare al Guardasigilli che veni-



Bruno Contrada Foto di Ciro Fusco/Ansa

vano così a cadere le condizioni per attivare un provvedimento di clemenza, non potendosi «interpretare» la richiesta come «domanda di grazia» rivolta da un «soggetto legittimato» dalle norme che regolano la concessione della clemenza (come, per l'appunto, è il difensore anche senza un'esplicita richiesta dell'interessato), secondo quanto il Quirinale ha fatto sapere

Ma l'atto di clemenza non è un ennesimo grado di giudizio Napolitano ferma la procedura

nero su bianco a Mastella. A completare la goffa e contraddittoria tattica difensiva, lo stesso avvocato Lipera nei giorni scorsi e ancora ieri aveva annunciato anche un'istanza di revisione del processo. E pure questo - come è scritto ancora nella lettera del Quirinale - è in «oggettivo contrasto con l'astratta possibilità di attivare la procedura della grazia». Insomma, il Quirinale non ha i poteri per contraddire una sentenza, potrebbe «astrattamente» esercitare - a determinate condizioni - un atto di clemenza. Ma la tortuosa gestione sensazionalistica della vicenda e l'esplicita volontà di rivalsa dell'ex funzionario nei confronti della magistratura ha finito per chiudere adesso qualunque spiraglio.

# Il Dna di Sollecito sul reggiseno di Mez

Perugia, nuovi riscontri della scientifica all'accusa contro il giovane

di Massimo Solani

Raffaele Sollecito la sera del primo novembre era nella casa di via della Pergola a Perugia mentre veniva uccisa Meredith Kercher, la studentessa inglese ventiduenne che divideva l'appartamento con Amanda Knox e altre due ragazze italiane. E la convinzione degli inquirenti sul coinvolgimento dello studente di Giovinezza (in carcere con l'accusa di concorso in omicidio volontario e violenza sessuale assieme alla Knox e all'ivoriano Rudy Hermann Guede) adesso può avvalersi di nuovi riscontri forniti dalla procura perugina dalle analisi condotte nei laboratori romani dalla polizia scientifica. Che ha isolato il Dna di Sollecito su un frammento del reggiseno che Mez indossava la sera del delitto (su cui era già stato scoperto il Dna di Guede) e che gli uomini della ricerca tracce della Polizia hanno prelevato dall'appartamento nel sopralluogo del 18 dicembre. Stando infatti alle indiscrezioni, il lembo di stoffa (o forse un gancetto in ferro) su cui la scientifica ha scoperto le tracce organiche dello studente sarebbe stato tagliato via dal reggiseno con un coltello nei momenti

successivi all'omicidio e rinvenuto dall'Ert solo nel corso dell'ultima visita nell'appartamento di via della Pergola. Una novità, questa, che rischia di inchiodare definitivamente lo studente di Giovinezza (in carcere dal sei novembre, quando fu arrestato assieme alla fidanzata Amanda Knox e al musicista congolese Patrick Lumumba, quest'ultimo poi scarcerato), la cui posizione era già pesantissima dopo il crollo del suo alibi e dopo il rinvenimento di una impronta di scarpa sul lugo del delitto (secondo gli inquirenti apparterebbe alle sue Nike) e il sequestro in casa sua di un coltello su cui la scientifica ha isolato il Dna della Kercher.

Ma le ultime analisi di laboratorio condotte dalla scientifica sui reperti sequestrati il 18 dicembre nell'appartamento della Pergola, appesantiscono anche la posizione di Rudy Hermann Guede, il ventenne ivoriano arrestato in Germania il 21 novembre e poi estradato in Italia. I tecnici, infatti, hanno isolato il suo Dna su una macchia di sangue trovata sulla borsa di Meredith Kercher e il suo cromosoma Y (lo stesso evidenziato sul tampone vaginale fatto sul cadavere della vittima) sul polsino della manica sinistra di una tuta macchiata di sangue e appartenente alla studentessa inglese. Elementi che, secondo gli inquirenti, non sono in nessun modo compatibili col racconto fornito dal giovane della sera dell'omicidio. Quando, secondo le parole di Guede, qualcuno avrebbe ucciso Mez mentre lui era in bagno.

L'indumento fu tagliato con una lama Ma si aggrava anche la posizione di Rudy Guede

# L'Europa denuncia la Moratti

Bimbi discriminati: 31 eurodeputati si rivolgono alla Commissione

di Laura Matteucci / Milano

**DIRITTI** «Quella circolava modificata non perché l'ha detto il ministro, ma perché è profondamente sbagliata». Marilena Adamo, capogruppo del Pd al Comune di Milano, fa piazza pulita del polverone di polemiche e del ricorso di questi giorni a leggi, norme e regolamenti che dicano la parola definitiva sulla possibilità per i figli degli immigrati senza permesso di soggiorno di venire accolti nelle scuole materne comunali. E intanto, la circolare con cui il sindaco Letizia Moratti ha cercato di chiudere le porte ai bambini «irregolari» diventa sempre più un caso politico. «Uno scivolone molto sgradevole», la definisce con lievità il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Vanno

giù pesante sul fronte opposto Lega e Forza Italia. An e Udc, mentre tutto il centrosinistra è soddisfatto per la decisione del ministro all'Istruzione Giuseppe Fioroni, che l'ha bocciata a mezzo diffida, concedendo al Comune 10 giorni per ripristinare le norme che regolano le iscrizioni alle 170 materne, e Palazzo Chigi esprime «piena condivisione». Parte anche un'interrogazione alla Commissione europea, con cui 31 eurodeputati (tra i quali Vittorio Agnoletto, Giulietto Chiesa, Lilli Gruber, Luciana Sbarbati, Giovanni Berlinguer) chiedono se la circolare non violi le disposizioni della Dichiarazione dei diritti fondamentali dell'Unione europea e della Convenzione Onu per l'infanzia, e se non sia in contrasto con il diritto all'istruzione. La giunta milanese versa in uno stato di totale imbarazzo, mentre innesta la retromarcia e, con ogni

probabilità, a febbraio farà partire le iscrizioni con le stesse modalità degli anni passati. Moratti si defila, e manda avanti il suo vice De Corato a riproporre il suo argomento preferito: «La Bossi-Fini prevede per i clandestini la denuncia e l'espulsione dal territorio». Risponde Fioroni: «La legge è chiara, i dirigenti scolastici non sono tenuti a denunciare i figli di immigrati irregolari iscritti». «Il mio compito è quello di fare rispettare la Costituzione e le leggi, che sanciscono i diritti dei figli degli indigeni e dei clandestini». E ancora: «La legge è molto chiara, e mi riferisco alla direttiva Moratti-Moioli». Perché in realtà, ricordano da palazzo Chigi, quella secondo cui «l'irregolarità non influisce sul diritto di andare a scuola» non è una norma di Fioroni, ma la firma proprio l'Assessore alle Politiche della scuola di Milano, Maria Moioli, autrice della circolare, nel 2006, quando era direttore generale dell'ex ministro Moratti.

# Sicurezza? Operaio sospeso

Il caso alla Fonderie Pilenga (Bergamo), dove c'è già stato il morto

/ Segue dalla Prima

Le Officine Pilenga, di proprietà dell'omonima famiglia Pilenga nota in zona per le sue simpatie di (estrema) destra e lo scarso feeling con i sindacati, sono infatti già state teatro di un incidente mortale, il 1 giugno del 2006, quando perse la vita un operaio in servizio. E di molti incidenti sul lavoro, alcuni dei quali con conseguenze molto gravi per le vittime. La denuncia della situazione nella fonderia bergamasca è arrivata dalla Cgil, attraverso il delegato sindacale e responsabile dei lavori per la sicurezza dell'azienda Walter Albani: «Nel reparto officina, dove operano torni, frese e foratori, un lavoratore diligente e con elevata professionalità ha cominciato a segnalare ai suoi responsabili situazioni di pericolo oggettivo: mancanza di carter, sistemi di purificazione dei vapori

non funzionanti, olio e acqua chimica sul pavimento». «Ma le numerose segnalazioni verbali» ha continuato Albani «continuate per anni, non hanno mai avuto effetto. Così il dipendente ha deciso di evidenziare i problemi sugli spazi liberi dei fogli di produzione giornalieri che devono essere compilati ad ogni turno. L'uomo è stato però convocato dal caporeparto che gli ha detto che non era quello il modo di segnalare i rischi. Bisogna farlo verbalmente, o tramite apposite schede, che però io non ho mai visto». Il lavoratore, e non è uno scherzo, sarebbe stato perfino accusato di mobbing: continuando a segnalare le situazioni di pericolo sui fogli di produzione avrebbe messo a rischio la salute del caporeparto. Alla quale, evidentemente, le Officine Pilenga tengono assai più di quella degli operai che ogni giorno

rischiano la vita. Come dimostra il recente passato. «Il motivo per cui il lavoratore non ha segnalato i rischi negli appositi moduli» spiega Mirko Rota, segretario generale della Fiom Bergamo «è da addebitare all'azienda, che non ha mai voluto fornire le schede necessarie e previste dalla legge. Del resto le Officine Pilenga hanno sempre rifiutato qualsiasi tipo di confronto con la Fiom, evidentemente non gli stiamo particolarmente simpatici. Per fortuna il Tribunale di Bergamo, per la prima volta, ha accettato la costituzione di parte civile da parte della Cgil nel processo per l'operaio morto in servizio il 1 giugno del 2006. Noi, come sindacato, scriveremo anche a tutti i parlamentari bergamaschi ed al prefetto per sollevare il problema delle Fonderie Officine Pietro Pilenga».

Giuseppe Caruso

# «L'UNITÀ» Voci su Di Stefano Marcucci: non ci risulta

«Per quanto ci riguarda non abbiamo alcun sentore di un interesse di Francesco Di Stefano, presidente di *Centro Europa 7*, verso la proprietà della *l'Unità*. L'unico negoziato definito è quello con la famiglia Angelucci»: così la presidente del Nie, Marialina Marcucci, conferma l'imminente acquisizione della *l'Unità* da parte della famiglia Angelucci. Acquisizione che ha subito uno slittamento di natura tecnica ma che dovrebbe avvenire entro gennaio. La Marcucci smentisce dunque anche le voci che circolano in queste ore riguardo l'interessamento di Di Stefano per il quotidiano fondato da Antonio Gramsci. «Conosco Di Stefano - dice la Marcucci - da quando era un ragazzo. Personalmente non mi è arrivata alcuna notizia di un suo interesse. Non lo incontro e non lo sento da anni. In ogni caso noi consideriamo definito e definitivo l'ingresso della società legata a Tosinvest».

# Saccà, il tribunale di Napoli chiede il rinvio a giudizio

È accusato di corruzione. Ancora polemiche sulle Testate parlamentari. Cuillo: aumento dell'influenza di poteri nascosti

di Natalia Lombardo / Roma

La Procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio per Agostino Saccà: lo ha rivelato *L'Espresso* e lo ha confermato il legale dell'ex direttore di RaiFiction, pur contestandolo. L'accusa del pm, Vincenzo Piscitelli, è di aver «favorito cinque attrici segnalate da Berlusconi in cambio della promessa di un sostegno del Cavaliere alle sue future attività private». L'ipotesi per Saccà è di corruzione per i provini delle fiction, come nel caso della parte «sfidata» a Sara Zanier per *Incantesimo* per affidarla a una delle attrici raccomandate da Berlusconi. Alla Rai intanto si attende per sa-

bato l'arrivo della corposa memoria difensiva di Saccà in risposta alla contestazione disciplinare: una difesa che fa leva sui successi ottenuti nella carriera in Rai. L'internal auditing prosegue nell'esame delle carte processuali, e non è escluso il licenziamento per giusta causa. Nel burrascoso Cda di Viale Mazzini ieri si è visto uno strappo fra il direttore generale Claudio Cappon e i consiglieri di centrosinistra, più il presidente Petruccioli: sono passate col voto della maggioranza di centrodestra le nomine dei cinque vicedirettori delle Testate Parlamentari, proposte

dalla direttrice Giuliana Del Bufalo. Quattro sono conferme (Alberto Maccari, Gianni Scipione Rossi, Roberto Amen, Simonetta Faverio, ex portavoce di Bossi), la quinta nomina, di Giorgio Giovannetti, portato in Rai da Petroni, ha fatto infuriare il centrosinistra. «Una mostruosa pletora di vicedirettori, uno scandalo», denuncia Rognoni, convinto che il Dg abbia sbagliato, «neppure il New York Times ce l'ha...». «Un fatto gravissimo», per Rizzo Nervo: su 26 giornalisti e 11 precari ci sono ora «un direttore, 5 vicedirettori, 4 caporedattori, 3 vice, 4 capiserivizio ed un inviato». Totale: «un capo o un capetto ogni 0,7 redat-

tore ordinario». Curzi addossa la «pesante responsabilità» su Cappon che non ha concesso l'audizione in Cda di Del Bufalo. Il Dg rivendica la scelta «manageriale» per l'autonomia dei direttori di testata dopo le verifiche di «compatibilità aziendali». Per Cappon la prova di imparzialità è l'attacco a 360 grandi dalla politica. Petroni, allenato in ricorsi, può farlo sul piano editoriale fino al 21 gennaio: vuole una pay tv targata Rai però contesta la vendita di RaiWay (già bocciata da Gasparri). L'Usigrai protesta, il comitato di redazione della Tsp è «preoccupato». Il capogruppo del Pd in Vigilanza, Morri, porrà il caso alla com-

missione: «Non c'è esercito al mondo che abbia più generali e colonnelli che i soldati»; sollecita la Vigilanza anche il Prc; per l'Unione Montino, Villari e Lion annunciano un esposto alla Corte dei Conti. Cuillo (Pd) si appella ai presidenti delle Camere e denuncia «forti sospetti sull'aumento dell'influenza di poteri nascosti» sulla Rai «e consorterie interne» che dilagano. Una schiarita si è avuta al Senato sulla riforma Rai, sollecitata anche da Prodi: superata parte dei 1200 emendamenti di FI, in commissione è passato l'articolo 1 del ddl Gentiloni: istituisce la Fondazione che dovrebbe gestire la Rai. Al posto della politica.

**la RINASCITA** della sinistra

**ogni giovedì in edicola**

**SALARI IN PICCHIATA**  
Piemonte, Trentino e le interviste a Pagliari, Carloni, Rinacini, Rello e Zupponi

**PALESTINA**  
La società civile che resiste: reportage sui territori occupati da Israele

**MINISTRO**  
"Lo Scalale" di gennaio: Flessibilità? Una critica ai mutamenti del lavoro

Per abbonarsi: +39 06 68400824 oppure distribuzione@larinascita.net